

**Carissime, Carissimi,**

credo che il Massaggio per la Pace che il Papa ha scritto per questo 2023 si possa condensare in una sola parola: **INSIEME**. Un richiamo non nuovo, tanto più che il titolo riprende un tema molto cara a Francesco: **Nessuno si salva da solo**. Tuttavia questa volta viene declinato in modo diverso. Se ci aspettavamo un discorso esclusivamente di condanna della guerra, rischiamo di andare fuori strada. Un riferimento alla guerra c'è, e anche importante, ma non si limita solo a quello. Quello che ci chiede di fare il Papa è molto di più, vuole che riprendiamo in mano gli ultimi tre anni di storia perché li mettiamo a confronto con la nostra vita e trarne così alcune conseguenze.

*«Oggi siamo chiamati a chiederci: che cosa abbiamo imparato da questa situazione di pandemia? Quali nuovi cammini dovremo intraprendere per abbandonare le catene delle nostre vecchie abitudini, per essere meglio preparati, per osare la novità? Quali segni di vita e di speranza possiamo cogliere per andare avanti e cercare di rendere migliore il nostro mondo?»*

La prima risposta, anche la più ovvia, è che *«la più grande lezione che il Covid-19 ci lascia in eredità è la consapevolezza che **abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri**, che il nostro tesoro più grande, seppure anche più fragile, è la **fratellanza umana**, fondata sulla comune figliolanza divina, e che **nessuno può salvarsi da solo**. È urgente dunque ricercare e promuovere insieme i valori universali che tracciano il cammino di questa fratellanza umana. Abbiamo anche imparato che la **fiducia riposta nel progresso**, nella tecnologia e negli effetti della globalizzazione **non solo è stata eccessiva**, ma si è trasformata in una intossicazione individualistica e idolatrica, compromettendo la garanzia auspicata di giustizia, di concordia e di pace»*. Così sono aumentati gli squilibri, le ingiustizie, la povertà che alimentano malesseri, conflitti e possono generare guerre.

Abbiamo fatto però anche scoperte positive: *«un benefico ritorno all'**umiltà**; un **ridimensionamento di certe pretese consumistiche**; un senso rinnovato di **solidarietà** che ci incoraggia a uscire dal nostro egoismo per aprirci alla sofferenza degli altri e ai loro bisogni; nonché un **impegno**, in certi casi veramente eroico, **di tante persone** che si sono spese perché tutti potessero superare al meglio il dramma dell'emergenza.*

*Da tale esperienza è derivata più forte la consapevolezza che invita tutti, popoli e nazioni, a rimettere al centro la parola "**insieme**".* Infatti, dice il Papa, le risposte più efficaci alla pandemia sono state quelle che hanno visto gruppi sociali, istituzioni pubbliche e private, organizzazioni internazionali uniti per rispondere alla sfida, lasciando da parte interessi particolari.

Tuttavia, osserva Francesco, nel momento in cui speravamo che il peggio della pandemia da Covid-19 fosse stato superato, una nuova terribile sciagura si è abbattuta sull'umanità: **la guerra**. *«La guerra in Ucraina miete vittime innocenti e diffonde incertezza, non solo per chi ne viene direttamente colpito, ma in modo diffuso e indiscriminato per tutti, anche per quanti, a migliaia di chilometri di distanza, ne soffrono gli effetti collaterali – basti solo pensare ai problemi del grano e ai prezzi del carburante»*. *«Però – fa notare il Papa – mentre per il Covid-19 si è trovato un vaccino, per la guerra ancora non si sono trovate soluzioni adeguate. Certamente il virus della guerra è più difficile da sconfiggere di quelli che colpiscono l'organismo umano, perché esso non proviene dall'esterno, ma dall'interno del cuore umano, corrotto dal peccato»*.

Che cosa dunque possiamo fare? Si chiede Francesco...

«Anzitutto, di lasciarci cambiare il cuore dall'emergenza che abbiamo vissuto, di permettere cioè che, attraverso questo momento storico, Dio trasformi i nostri criteri abituali di interpretazione del mondo e della realtà. Non possiamo più pensare solo a preservare lo spazio dei nostri interessi personali o nazionali, **ma dobbiamo pensarci alla luce del bene comune**, con un senso comunitario, ovvero come un "noi" aperto alla fraternità universale».

Poi fa un elenco di priorità che non vanno però considerate singolarmente, «perché le tante crisi morali, sociali, politiche ed economiche che stiamo vivendo sono tutte interconnesse, e quelli che guardiamo come singoli problemi sono in realtà uno la causa o la conseguenza dell'altro».

«E allora, siamo chiamati a far fronte alle sfide del nostro mondo con responsabilità e compassione:

- dobbiamo rivisitare il tema della garanzia della **salute pubblica** per tutti;
- promuovere **azioni di pace** per mettere fine ai conflitti e alle guerre che continuano a generare vittime e povertà;
- prenderci cura in maniera concertata della **nostra casa comune** e attuare chiare ed efficaci misure per far fronte al cambiamento climatico;
- combattere il **virus delle disuguaglianze** e garantire il cibo e un lavoro dignitoso per tutti, sostenendo quanti non hanno neppure un salario minimo e sono in grande difficoltà. Lo scandalo dei popoli affamati ci ferisce.
- Abbiamo bisogno di sviluppare, con politiche adeguate, **l'accoglienza e l'integrazione**, in particolare nei confronti dei migranti e di coloro che vivono come scartati nelle nostre società.

*Solo spendendoci in queste situazioni, con un desiderio altruista ispirato all'amore infinito e misericordioso di Dio, potremo costruire un mondo nuovo e contribuire a edificare il Regno di Dio, che è Regno di amore, di giustizia e di pace».*

***Sia questo il nostro impegno di credenti e di donne e uomini di Pace.-***

***Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes***